

In tutto il mondo 10,8 milioni minori lavorano in condizioni a rischio e tra gli 8 e i 20 milioni sono coinvolti nella prostituzione e nel traffico di droga

Sono sfruttati, sono ragazzini. E sono 246 milioni

A Firenze il congresso mondiale sul lavoro minorile: basterebbero 11 miliardi di dollari per salvarli

Sonia Renzini

FIRENZE «A tutte le nazioni piacciono le banane», gridava ieri mattina tra il rullo di tamburi e i battimani al Palazzo dei Congressi di Firenze una schiera colorata di ragazzi prima che iniziasse il congresso mondiale sul lavoro minorile «Global March against Child Labour», organizzato fino a giovedì da Cgil, Cisl, Uil e Mani Tese con il contributo della Regione Toscana. Un modo pittoresco per dire che tutti i bambini sono uguali in qualunque parte del mondo nascano. Eppure sono 246 milioni i bambini che lavorano nel mondo, pari al 18,5% di tutta la popolazione minorile, come dire che lavora uno su sei. Di questi 10,8 milioni lavorano in condizioni a rischio e tra gli 8 e i 20 milioni sono coinvolti nel giro della prostituzione e nel traffico di stupefacenti. «È venuto il momento di chiamare le cose con il loro nome e parlare di crimini contro l'umanità quando si tratta di lavoro minorile» - dice Marida Bolognesi dei Ds. In Italia sono 144.285 i bambini tra i 7 e i 14 anni che lavorano secondo i dati Istat del 2002. Ancora più allarmanti i dati divulgati da una ricerca della Ires Cgil, secondo la quale il numero dei bambini sfruttati oscillebbe tra i 360mila e i 400mila.

Una piaga che richiede misure mirate e tempestive. «A partire dal primo luglio 2005 una certificazione assicurerà che il cacao che mangiamo non sarà prodotto in piantagioni che sfruttano il lavoro dei bambini», annuncia il danese Hans Rysgaard, presidente dell'associazione mondiale che raggruppa 4mila aziende produttrici di cacao, tra cui la Ferrero. Intanto la Regione Toscana ieri ha firmato un protocollo d'intesa con i sindacati confederali per rafforzare le procedure di controllo e di sanzione nei confronti delle aziende che utilizzano il lavoro minorile.

Erano in tanti ieri a Firenze, sono venuti da 50 paesi dei quattro angoli del mondo, dalle regioni notoriamente

Shiv, 16 anni: sono stato rapito a 7 anni per un pezzo di cioccolata, poi ho lavorato per 5 anni senza venire pagato...

te povere, come Colombia e Perù e da quelli tecnologicamente avanzati, come gli Stati Uniti. Senza distinzione. Perché lo sfruttamento dei bambini non conosce confini. Hanno occhi vivaci, vestono jeans stretti e magliette attillate, a prima vista sono in tutto e per tutto uguali ai loro coetanei più fortunati. Poi iniziano a parlare, gli occhi si riempiono di lacrime e la loro voce si rompe. Per raccontare stralci di una vita trascorsa a pulire pesci su una barca, a raccogliere rifiuti, a lavorare nei campi, a vendere chewing gum. E ogni volta chiedono una cosa sola: il diritto a giocare e a studiare, in una parola a fare i bambini. Pensare che basterebbero 11 miliardi di dollari per permettere loro di farlo. «Non sono molti - dice il presidente del Global March - in pratica rappresentano tre giorni di risorse mondiali spese per gli armamenti equivalente a un quinto di quanto speso dagli Usa in sigarette in un anno e a quanto viene speso in 12 mesi in Europa nei cosmetici».

Rafana, 17 anni, Cambogia
«Ho lavorato su una barca fin dall'età di 7 anni. Tutto il giorno, sveglia alle cinque del mattino e inizio del lavoro alle 5. Non c'era mai tempo per riposare, a volte dovevo stare seduta per molto tempo per recuperare pesci dalla rete e mi facevo molto male. Spesso facevo gli straordinari e rimanevo più a lungo per pulire il pesce, in modo da portare più soldi alla mia famiglia. Non ero sola, insieme a me c'erano molti bambini. Spesso eravamo stanchi. ma il padrone voleva che



Una bambina sudamericana al lavoro in una fabbrica di carbone

Foto di Fernando Vergara/Ap

lavorassimo lo stesso, allora ci picchiava, qualcuno era costretto a prendere droga per lavorare con più energia e nelle zone di confine molti di noi venivano utilizzati come corrieri di droga. Nessuno mi ha aiutato in quei momenti, nemmeno i miei genitori».

Dora, 16 anni, Stati Uniti (Texas)

«Lavoro con la mia famiglia nei campi da quando ero piccola. Continuo a farlo anche dopo questo congresso, è necessario perché i miei genitori non ce la farebbero a pagare la casa e a mantenermi. Lavoro durante le vacanze scolastiche e due settimane prima del loro inizio. È un lavoro molto duro che inizia nelle prime ore del mattino, dalle 5 precisamente e finisce a sera tardi. Camminiamo molto e durante la giornata siamo esposti a diversi pericoli, ai pesticidi, ai serpenti e agli scorpioni che ci circondano e alla lama degli strumenti che usiamo. Tanto che una volta mi sono ferita in modo molto profondo ad un piede, per fortuna sono comunque riuscita ad avere un'istruzione e una cosa la posso dire: i miei figli non lavoreranno mai fino a quando non avranno l'età giusta per farlo».

Shiv, 16 anni, India

Sono stato rapito a 7 anni con la promessa di avere un pezzo di cioccolata. Per 5 anni ho lavorato in un laboratorio di tappeti senza mai essere pagato. Ero costretto a lavorare tutto il giorno e il cibo era scarso, spesso venivo picchiato, a volte subivo abusi, in quegli anni non avevo sogni, non sapevo

neppure che cosa fossero».

Kevin, 14 anni, Mauritius

«Lavoro come meccanico da quando avevo 11 anni per 12 ore al giorno, sette giorni la settimana. È un lavoro molto duro e stancante, ma sono stato costretto a farlo perché la mia famiglia era troppo povera per mantenere i miei studi. Così ho dovuto interromperli, nonostante avessi passato l'esame per il grado d'istruzione superiore dopo le scuole elementari. Solo un anno fa grazie a mio zio che vive in Francia, sono ritornato a scuola».

David, 14 anni, Perù

«Lavoro da quando avevo sette anni, per tre anni ho raccolto rifiuti, dal mattino presto fino a tarda sera, compresi i giorni di festa e il fine settimana. Fino a quando non sono stato contattato dall'Inabif, l'istituzione peruviana che insieme ad altre associazioni locali si occupa di combattere il fenomeno del lavoro minorile».

Zam Zam, 14 anni, Yemen

«La mia famiglia ha avuto gravi problemi economici e da quando è morto mio padre per un infarto ho iniziato a vendere chewing gum. Poi tre settimane fa è morta anche mia madre e la necessità del lavoro è diventata ancora più pressante».

Anna Luise, 17 anni, Honduras

«Lavoro da quando ho 6 anni, appena iniziata la scuola elementare. Fin da allora ho cominciato a raccogliere rifiuti per le case per portarli alla discarica e il cibo era scarso, spesso venivo picchiato, a volte subivo abusi, in quegli anni non avevo sogni, non sapevo neppure che cosa fossero».

Alice, 15 anni, Costa d'Avorio

«Ho iniziato a lavorare all'età di 7 anni in una discarica pubblica raccogliendo gli scarti degli ospedali, ci sono rimasta per un anno. Vivo con i miei genitori che non mi hanno mai potuto mandare a scuola perché mio padre non mi ha mai registrata all'anagrafe».

David, 14 anni, Perù: per tre anni ho raccolto rifiuti... Alice, 15 anni, Costa d'Avorio: a 7 anni lavoravo in una discarica

convegno dei Ds

«Buono da mangiare»: nuovi diritti per l'infanzia

Silvia Gambi

PRATO Un rapporto con il cibo sempre più problematico, che ha le sue radici nelle cattive abitudini alimentari che si acquisiscono nell'infanzia. Adesso un marchio segnalerà alle famiglie quei prodotti e quelle istituzioni scolastiche ritenuti sicuri. Il simbolo del marchio è rappresentato da una bambina che tiene il mondo sulla testa, garantendo, che è «Buono da mangiare». È questa l'iniziativa promossa dal comitato Ds Infanzia e adolescenza «Gianni Rodari», di cui è responsabile nazionale Anna Serafini, presentata ieri a Prato. «Mai come in questi tempi si è parlato di una alimentazione corretta ed equilibrata e tuttavia sono or-

mai noti i danni cui si va incontro se si vive un rapporto non corretto con il cibo: anoressia, bulimia ed obesità sono i mali di una società in cui il pasto produce anche malessere e disagio fra i bambini e le giovani generazioni». Lo dimostrano chiaramente alcuni dati. «Nel Sud e nel centro d'Italia si registra il record dei bambini in sovrappeso: il 36%. La Campania è la regione con la percentuale più alta. E ancora: il titolo di studio della madre marca le differenze. Considerando la diversità tra nord e sud e centro, nei ragazzi fra i 6 e i 17 anni in sovrappeso nel sud il 31% ha la madre che ha soltanto la licenza elementare o nessun titolo. Quindi è anche un problema culturale e da qui il fondamentale compito della scuola che raccoglie l'eredità della famiglia». Da qui la predisposizione di un percorso per stimolare le istituzioni scolastiche e le famiglie mettendo in luce l'importanza non solo la qualità del cibo, ma anche del gusto, inteso come un esercizio sensoriale fondamentale. Da qui ha preso forma la proposta di un decalogo in sette punti, che serve ad individuare le caratteristiche del prodotto che potrà definirsi «Buono da mangiare».

Innanzitutto le istituzioni scolastiche o le associazioni

dovranno riconoscere il diritto al gusto del bambino. Un'attività che dovrà essere sviluppata nel rispetto del principio della educazione alla convivialità e del rispetto delle differenti abitudini alimentari, sempre più presenti in una società che diventa multietnica. Nel processo di educazione alimentare anche il concetto del «mangiare meno e mangiare meglio» è uno dei punti da rispettare. E se si deve difendere il diritto al gusto, allora è fondamentale avere il tempo di assaporare il cibo. «Sono venute meno alcune condizioni importanti che legano le persone al loro nutrimento: i tempi, la convivialità, il piacere, la trasmissione delle conoscenze e dei saperi, le ritualità, il legame con la cultura e il patrimonio alimentare del territorio. - ha aggiunto Serafini - Il pasto, spesso, è vissuto come un momento di consumo solitario che gratifica solo nell'immediato». Da qui la richiesta di tempi dilatati per la ristorazione scolastica, forniti in spazi più confortevoli e meno simili a mense. Non poteva mancare un occhio di riguardo per l'agricoltura biologica, per le produzioni tipiche e quelle tradizionali, che le mense scolastiche ed ospedaliere sono invitate a prevedere all'interno dei loro menu giornalieri.

Primo firmatario Sanguineti. Seguono 70 firme. Tra queste, Monicelli, Scola, Guidoni, Lizzani. Mobilitazione contro un'«Italia ignorante» e per la manifestazione di sabato a Roma

Registi, poeti, docenti. Il mondo della cultura lancia l'appello contro la Moratti

ROMA Il mondo della cultura e dello spettacolo si mobilita contro la riforma Moratti. Un appello di oltre settanta firme - tra cui il poeta Edoardo Sanguineti, l'astronauta Umberto Guidoni, i registi Gillo Pontecorvo, Cito Maselli, Giuliana Berninger, Ugo Gregoretti, Mario Monicelli, Carlo Lizzani, Ettore Scola e Francesca Comencini, oltre a decine di docenti e ricercatori delle università italiane - è stato sottoscritto proprio «per fermare» l'istruzione targata Letizia Moratti perché il ti-

more finale è quello di «un paese più ignorante e più diviso». E tutti i firmatari fanno anche di più: hanno dato la loro adesione alla grande manifestazione nazionale di sabato 15 a Roma, indetta dal Coordinamento nazionale in difesa del tempo pieno e prolungato, dai Coordinamenti e dai Comitati cittadini di genitori, di lavoratrici e di lavoratori della scuola e dell'Università di numerose città italiane. Ed alla quale hanno già aderito tra le altre sigle, l'Arci, Legambiente, il Cidi, l'Unio-

ne degli studenti e quella degli universitari, l'associazione Aprile, la Cgil-scuola e Università, la Cisl-Scuola e tutti i partiti dell'opposizione.

Si legge nell'appello: «Nel complesso contesto storico e culturale attuale, servono persone più che mai in grado di orientarsi e scegliere, di essere consapevoli e in grado di attuare una cittadinanza attiva. C'è bisogno di più cultura per tutti. Questo comporta la necessità di dar vita a percorsi di istruzione, forma-

zione e ricerca di qualità. Le proposte normative del ministro Moratti, nei confronti della scuola, dell'università, delle accademie e delle istituzioni pubbliche di ricerca, vanno nella direzione opposta e svuotano il sistema pubblico di educazione e formazione del nostro Paese. Temiamo che l'esito finale sia un Paese più ignorante e più diviso. Siamo convinti che le riforme Moratti si debbano fermare».

Il primo firmatario, Edoardo Sanguineti, si dichiara convinto che

«tutti gli intellettuali democratici dovrebbero mobilitarsi con i lavoratori della scuola con gli studenti con le famiglie per recuperare radicalmente la sua funzione civile e la sua laicità». E sottolinea: «Le scuole di vario grado, erano già state insidiate nei loro fondamenti dall'avvio di riforme sperimentate dai governi di centrosinistra. Adesso però sono gettate in una situazione di vero rischio a favore di interessi molto particolari come dimostra l'insieme di concessioni di cui è stata gratificata la scuo-

la privata e i gravi compromessi compiuti con ideologie di chiaro integralismo». È quindi necessario «impegnarsi contro l'aziendalismo scolastico - propagandato sotto ingannevoli forme di autonomismo - contro il ristabilirsi di discriminazioni classiste e contro le prospettive di concorrenzialità sul mercato dell'insegnamento che determinano un elitismo sempre più esclusivo».

La manifestazione è stata indetta per «l'abrogazione» della riforma Moratti della scuola, per il ritiro del

decreto attuativo della scuola materna, elementare e media, per fermare i decreti sulla scuola superiore, per bloccare le politiche del governo contro l'Università e la ricerca, per il diritto allo studio e l'accesso ai saperi, contro la precarizzazione del lavoro ed i tagli degli organici e del sostegno, e per l'aumento dei finanziamenti e la qualità della scuola, dell'Università e della ricerca pubblica. L'appuntamento per tutti è per sabato a Roma, in piazza della Repubblica, alle ore 14.

GIORNI DI STORIA
Macaroni e Vu' Cumprà

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.3083008
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530701
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)